

In Italia liste d'attesa, pronto soccorso al collasso, carenza di medici e disuguaglianze territoriali

LA CURA DIVENTA UN MIRAGGIO

Ocse/Gimbe: spesa per la sanità (6,3% sul pil) sotto la media Ue

Nel 2024 la fotografia della spesa sanitaria italiana restituisce un'immagine impietosa: il nostro Paese si colloca al 14° posto tra i 27 Stati europei dell'area Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e all'ultimo posto tra quelli del G7. Con una spesa pubblica pari al 6,3% del Pil, l'Italia resta sotto la media Ocse (7,1%) e sotto quella europea (6,9%). Tradotto in cifre pro capite, significa 3.835 dollari a persona, ben 854 in meno rispetto alla media europea e 790 in meno rispetto a quella Ocse. Il divario complessivo è stimato in 43 miliardi di euro. A pagare il prezzo più alto, però, sono i cittadini: liste d'attesa interminabili, pronto soccorso al collasso, carenza di medici di famiglia, disuguaglianze territoriali sempre più marcate. Nel 2024, ben 5,8 milioni di persone – quasi una su dieci – hanno rinunciato a visite o prestazioni sanitarie, spesso costrette a pagare di tasca propria. Tutti dati elaborati dalla Fondazione **Gimbe** che, nero su bianco, tratteggiano ancora una volta una sanità tricolore che soffre un sottofinanziamento che sembra diventare strutturale. L'analisi della Fondazione.

basata sui dati Ocse aggiornati al 30 luglio 2025, mette a confronto la spesa italiana con quella dei principali partner. Tra i Paesi europei che investono più di noi si va dalla Spagna, che destina 58 dollari in più pro capite, alla Germania che arriva a 8.080 dollari, più del doppio rispetto all'Italia. «Il sottofinanziamento pubblico della sanità italiana – avverte il presidente di **GIMBE** **Nino Cartabellotta** in una nota stampa della Fondazione – è ormai una questione strutturale. Sta generando tensioni crescenti in Parlamento e difficoltà enormi nelle Regioni, sempre più in affanno nel garantire i livelli essenziali di assistenza mantenendo in equilibrio i bilanci. Di fatto siamo i primi tra i Paesi poveri: solo alcune nazioni dell'Est e dell'Europa meridionale spendono meno di noi». La forbice si è aperta progressivamente dal 2011, anno in cui la spesa italiana era allineata alla media europea. Poi, complici tagli e definanziamenti operati da tutti i governi, il divario ha iniziato a crescere: 430 dollari nel 2019, aumentato ancora durante la pandemia, quando gli altri Paesi hanno investito molto

più dell'Italia. Oggi il gap pro capite è arrivato a 729 euro. Il confronto con i Paesi del G7 è ancora più drammatico. Dal 2008 al 2024 l'Italia è rimasta stabilmente ultima. Se allora il distacco era contenuto, oggi è diventato «abissale». Nel 2024 la Germania ha più che doppiato la spesa italiana e il Regno Unito – che condivide con noi un modello sanitario universalistico – ha superato in pochi anni Canada e Giappone, avvicinandosi alla Francia grazie agli incrementi registrati dopo la pandemia. Di fronte a questi numeri, Cartabellotta lancia un monito: «Il dibattito sul definanziamento della sanità non può ridursi ogni anno al teatrino pre-Manovra, in cui il ministro della Salute cerca di strappare qualche miliardo al Mef (ministero dell'Economia e delle Finanze). Serve un patto tra tutte le forze politiche, indipendente dagli avvicendamenti di governo, per rifinanziare progressivamente la sanità pubblica». Che fare allora per cercare, se non di invertire almeno di bloccare questa tendenza a spendere sempre meno in sanità, dando invece impulso ad altre spese

come quelle sugli armamenti? Ripartire da una considerazione del capitolo di spesa sulla salute come prioritario non solo per i cittadini ma per la tenuta stessa del Sistema Paese. E per farlo l'occasione non può essere più propizia del confronto politico che porterà a stilare la legge di Bilancio 2026. «Se non investiamo in sanità, pagheremo tutto con gli interessi: in disuguaglianze, malattie, impoverimento e perdita di futuro», chiosa Cartabellotta. (riproduzione riservata)

Carlo Buonamico



Peso:35%